









CONSIDERAZIONI

SOPRA

LA STORIA DI SICILIA

DAI TEMPI NORMANNI SINO AI PRESENTI

*Del Canonico Gregorio Regio Istoriografo
e Regio Economo Ecclesiastico.*

TOMO TERZO.

PALERMO

NELLA REALE STAMPERIA

1806.



CONSIDERAZIONI

1874

LA STORIA DI SICILIA

DAI TRATTATI DI MONTEFALCONE FINO ALL'1871

LA STORIA DI SICILIA

di GIULIO GIULIANI

TOMO TERZO

PALERMO

LIBRERIA CLASSICA

1874



CONSIDERAZIONI

3

SOPRA LA STORIA DI SICILIA

LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO

Disordini del regno dalla morte di Guglielmo II sino al ritorno d'oltra mare dell'imperador Federigo. Dissoluzione dello stato politico. Codice di riforma pubblicato da quell'imperadore.

Ei fu cosa veramente maravigliosa e lagrimevole come tante leggi ordinate sì saviamente, e tanto vigor di governo, e sì grande potenza al di fuori, fossero venuti meno in Sicilia da che mancò la real famiglia normanna; e dopo l'acerba e dolorosa perdita del buon Guglielmo i dì lieti in tristi lutti tornarono. Tancredi, sebbene da non diritto maritaggio nato, e malgrado le pretensioni legittime dell'imperadore Arrigo marito di Costanza figlia del re Ruggieri, era pure stato innalzato nel princi-

pio dell'anno 1190 al trono siciliano: e dalla generosa origine sua non tralignando, avea da una parte ridotte in ordine le cose dell'Isola perturbate primieramente dalla ribellione dei saracini (1); ed avea nel tempo istesso composta ogni contesa con Riccardo re di Inghilterra, che trattenendosi in Messina pria di passare in Soria, avea quivi alcune terre occupate a cagion del dotario della reina Giovanna sua sorella vedova del secondo Guglielmo: dall'altra parte spente le fazioni tutte e le sollevazioni di Puglia, e vinte le armate alemanne, avea Tancredi obbligato Arrigo più volte a ritornarsene in Germania; anzi datagli presa in Salerno l'imperadrice Costanza, egli a grande onore in Palermo raccoltala avea con reale e generoso animo in libertà riposta, e al di lei marito con molti presenti in Germania rimandata. Pure dopo tanti fortunati avvenimenti già potendo Tancredi ristabilire il reame in buono e pacifico stato, involatogli da morte immatura il suo figliuol primogenito, ei per grandissimo dolor di animo intermossi, e nel 1196 si morì.

Potè allora senza alcun contrasto Arrigo

far valere le sue forze, e più gli valsero i dritti di sua moglie Costanza, cara ai siciliani, come l'ultimo avanzo dei benemeriti re normanni; ma egli non lasciò indietro cattività alcuna per ispegnere sino le ceneri del legnaggio normanno. Di ciò prese tanto sdegno Costanza, che collegatasi coi grandi del regno, gli si rivolse contro apertamente, disortachè i siciliani sì strettamente in un castello lo assediaron, che a trarsi da ogni pericolo Arrigo fu ridotto a promettere di lasciar l'Isola, e di ritornarsene al più presto in Alemagna; ma non passò guari, che il regno tutto fu liberato dal timor grandissimo, che di lui aveasi, essendo ei di suo male morto in Messina nel 1197. L'imperadrice Costanza a tenere in pace i suoi stati ordinò tosto agli alemanni e agli stranieri tutti, che eransi stabiliti nel continente e nell'Isola, e che vivente Arrigo aveano con barbarica superbia trattate queste nostre provincie, perchè al più presto ne sgombrassero: e veramente a tenerli in freno bastò, che si ritirasse nella Marca Anconitana dall'imperadore donatagli il capitano di quelli Marcovaldo, uomo

di lettere dotto e alle cose destro, ma oltremodo crudele e rapace e in ogni sua opera fraudolento (2).

Pure alla morte dell'imperadrice avvenuta nel 1198 i disordini scoppiarono più fieramente. Prese immantinenti per di lei testamento il governo e il baliato del regno papa Innocenzo III, e gli arcivescovi di Palermo, di Morreale, e di Capoa, e Gualtieri della Pagliara, vescovo di Troja e gran cancelliere, furono dall'imperadrice lasciati per famigliari del picciolo Federigo. Fu allora la corte senza niun ordine di reggimento, e sconvolto il reame cadde in uno stato di manifesta anarchia. Comecchè Innocenzo avesse la più diligente opera posta in guardar bene il suo pupillo e i di lui stati, nientedimeno gli alemanni assalito il regno vi corsero come a certa preda, il cancellier Gualtieri disegnava di innalzare la sua famiglia anche a costo della vita del re, e Marcovaldo di ogni voglia tirannasca ardente agognava apertamente al trono di Sicilia. Ma tante contrarie forze, le quali per assai tempo e crudelmente il reame travagliarono, pur co-